

LE MONETE DEL SANTUARIO DI REITIA A ESTE

Introduzione

Con il procedere della riflessione critica sulla qualità dei ritrovamenti monetali, da un ventennio l'attenzione degli studiosi si è concentrata sulle diverse classi di ritrovamento. Infatti, risulta ormai acquisita la vecchia distinzione tra esemplari isolati ed esemplari riuniti in tesoretti o ripostigli¹⁶, mentre si fanno presenti nuove distinzioni dei ritrovamenti monetari in funzione della loro uscita di circolazione. Abbiamo così monete da ritrovamenti urbani e suburbani, da necropoli, da pozzi, da fiumi e per finire da stipi votive. Le motivazioni che hanno determinato in età antica il congelamento nel terreno o nelle acque delle monete sono di natura diversa, ma riconducibili in larga massa a due fattori fondamentali: perdite inconsce, quando la sottrazione al mercato o al circolante è fortuita e casuale, e consce, quando vi è l'intervento diretto dell'uomo che 'decide' un'offerta, una deposizione tombale, una selezione di numerario in vista della creazione di un gruzzolo per i momenti avversi della vita, etc. Tutte queste sono deposizioni volute dal depositante e quindi intenzionali e all'interno di questa ampia classe di ritrovamenti si pongono le monete delle stipi votive. Tali deposizioni si manifestano in diverse maniere di culto, che vanno dall'offerta di bronzetti rappresentanti offerenti o divinità locali agli ex-voto riprodoti nelle parti del corpo sanate o da sanare, per finire alle monete. L'offerta monetale rappresenta certamente una delle più interessanti forme di culto, per cui un gruppo sempre più significativo degli studi numismatici è dedicato a questa classe di ritrovamenti¹⁷. L'offerta della moneta nel mondo antico veniva vista nella duplice funzione di strumento per sostenere la vita del santuario o di offerta alla divinità per ringraziarla dei benefici ricevuti o richiesti. Diverse sono le testimonianze che abbiamo per il primo aspetto nel mondo greco, dove il santuario aveva una struttura anche finanziaria, come confermano gli inventari del Tesoro di Atene nel 431 a.C., ricordati da Tucidide¹⁸, l'insieme delle monete rifuse dal santuario di Delfi per fare proprie monete¹⁹ o altre testimonianze significative²⁰. Per il secondo aspetto sono interessanti un passo di Pausania dove si ricorda che al confine tra Attica e Beozia, ad Oropo, presso il santuario dedicato ad Anfiarao, c'era una sorgente di acque salutifere in cui era consuetudine che i malati guariti gettassero una moneta d'oro o d'argento come ex-voto per la ottenuta guarigione²¹. Mentre un passo di Svetonio ricorda come ogni

anno si gettassero delle monete nel Lago Curzio per la salute dell'imperatore Augusto²². Seneca parlando del Nilo e dell'isola di File in Egitto ricorda che i sacerdoti gettavano monete nell'acqua²³ ed ancora Plinio ricorda le monete nelle Fonti del Clitunno in Umbria²⁴ e così un'iscrizione da Narni²⁵. L'abitudine risale ai tempi della nascita stessa della moneta e l'offerta era sempre in relazione alle possibilità finanziarie dell'offerente, come si evince da un famoso passo del Vangelo secondo Marco²⁶, in cui l'offerta di una vedova, due leptà, che formano un quadrante, la più piccola moneta del sistema monetale augusteo, viene paragonata alle offerte ben maggiori di monete in oro e argento fatte da parte dei ricchi. Queste offerte in moneta infatti rispecchiano sempre una scelta operata dall'offerente antico e sono molto credibili come documento del circolante minuto presente sul mercato, e non essendo affidate al caso, riflettono meglio la effettiva circolazione di una data moneta in un dato periodo o momento storico. Tuttavia, va notato come spesso l'offerta votiva documenti, in età romana, solo un tipo di moneta, ad esempio l'asse, sbilanciando una prospettiva storica ed economica rispetto ad altro numerario ugualmente presente sul mercato, ma non selezionato per l'offerta. Inoltre, talvolta il numerario offerto riflette contatti con aree lontane e tutto fa propendere che tale numerario non circolasse localmente, è il caso ad esempio delle monete greche rinvenute in santuari dell'Italia Settentrionale²⁷ o in località molto distanti dal luogo di emissione²⁸. Inoltre, con il progredire degli studi sui ritrovamenti monetali²⁹ la ricerca numismatica si è maggiormente affinata isolando, ove possibile, le diverse 'classi' di appartenenza delle monete rinvenute in un sito in relazione alla funzione dello stesso: è questo, pertanto il caso

16 Per la ricca problematica su questo soggetto rimando ai miei contributi: GORINI 1994b; GORINI 1994c; GORINI 2003.

17 Si vedano i vari contributi in *Anathema e Divina moneta*.

18 TH. 2, 13, 3-5.

19 KINNS 1983.

20 HOWGEGO 1990, p. 6.

21 PAUS. 1, 34, 4.

22 SVET. *Aug.* 101, 4, 57, 86: "Omnes ordines in lacum Curti quotannis ex voto pro salute eius stipem iaciebant".

23 SEN. *Nat.* 4, 2, 7: "In hac ora stipem sacerdotes et aurea dona praefecti, cum solempne venit sacrum, iaciunt".

24 PLIN. *Epist.* 7, 8, 2: "ut numerare iactas stipes et relucens calculos possis".

25 *CIL*, XI, 603, n. 4123.

26 MARCO 12, 42.

27 GORINI 2013.

28 Cfr. MIELCZAREK 1989; KOLNÍKOVÁ 2012.

29 Cfr. i vari contributi in *Ritrovamenti monetali*.

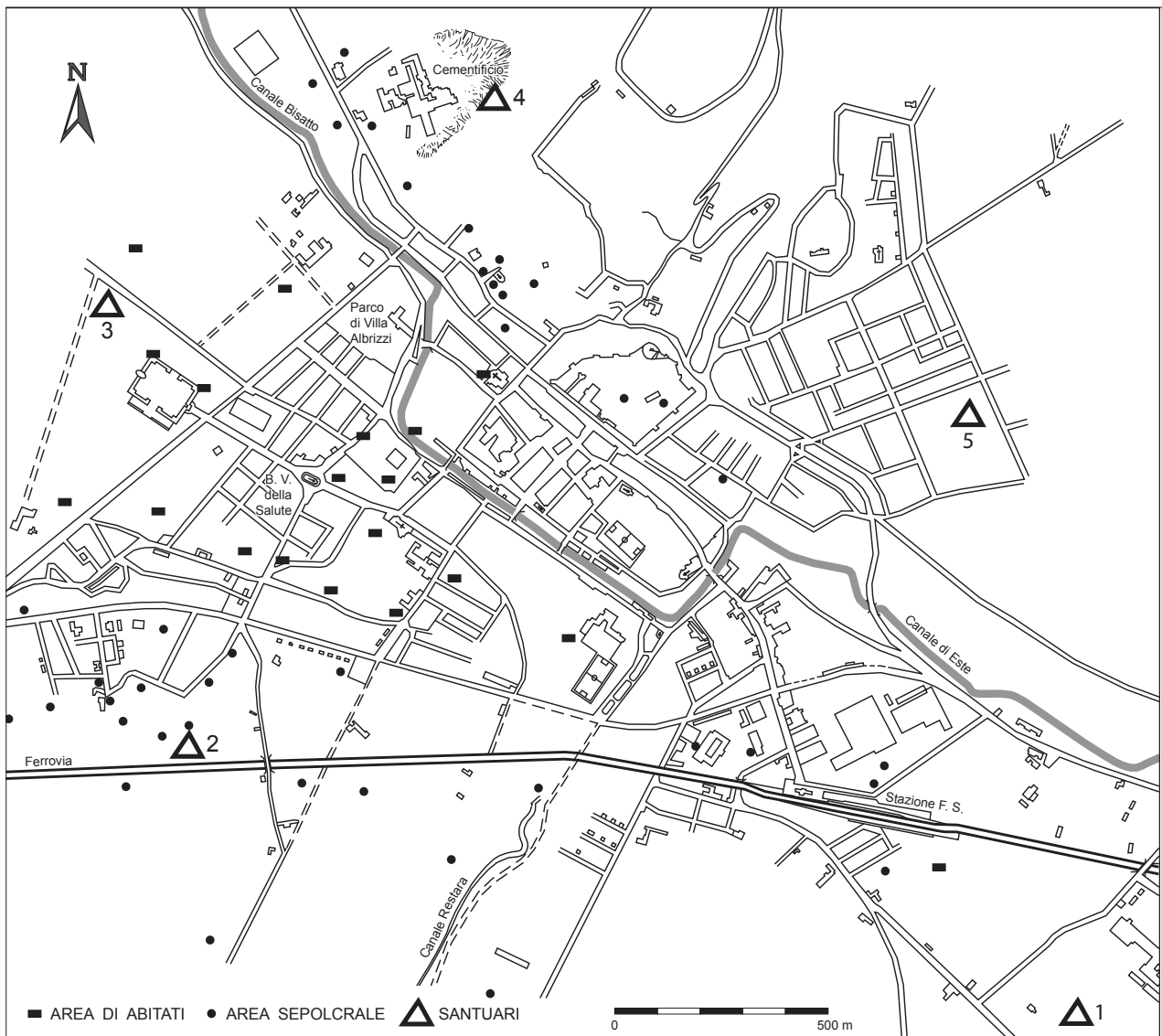


Fig. 1: Carta di Este. Santuario di Reitia: 1. Morlungo: 2. Dioscuri: 3. Caldevigo: 4. Meggiaro: 5.

delle monete provenienti dalle stipi dei santuari³⁰. Infatti, un significato hanno le monete ad esempio deposte nelle tombe³¹ o quelle perse nei luoghi di maggior frequentazione antropica, come il foro, il teatro, le terme e un altro ne hanno le monete gettate nelle acque salutari³². Ben documentati sono gli aspetti socio-antropologici nei culti delle acque in molti santuari preromani ed italici, culti che riprendono tradizioni mediterranee diffuse in diverse culture, in particolare per i siti preromani, le recenti ricerche archeologiche hanno evidenziato numerosi santuari posti in prossimità di acque, di fiumi, torrenti, laghetti, sorgenti etc., ritenute a vario titolo salutifere e sanatrici³³.

Nell'ambito della cultura dei Veneti antichi, nel clima di rinnovamento degli studi di questi ultimi anni, si è assistito ad un approfondimento della problematica circa il

diverso approccio al tema, anche nell'uso di determinati termini, in genere presi in prestito dagli studi sull'Etruria padana, ma per i quali vi è ormai accordo tra gli stu-

30 Se ne veda una prima formulazione già in LENORMANT 1878-1879, pp. 28-34 e nel classico contributo di DÖLGER 1932 con ampia recensione delle fonti antiche. Vedi il caso delle monete provenienti dalle fonti di Bath in Inghilterra, WALKER 1988. Vedasi anche PILLON 1994; BRUNAU 1987.

31 Cfr. GORINI 1999; PERASSI 2001.

32 FACCHINETTI 2003. A questo aspetto si collega l'offerta monetale nelle acque battesimali; vedi PERASSI, FACCHINETTI 2005; FACCHINETTI 2008.

33 Si veda per un inquadramento generale, per il Veneto, la sintesi di CAPUIS 1994a, con bibliografia specifica e per quanto riguarda più specificamente i santuari preromani si vedano in particolare FOGOLARI, PROSDOCIMI 1988; MASTROCINQUE 1987; CAPUIS 1993, pp. 237-264 e la carta alle pp. 240-241; PASCUCCI 1989-1990; PASCUCCI 1990 e la recensione in CAPUIS 1994b. Vedasi anche CAPUIS 2005.

diosi³⁴. Per quanto riguarda più propriamente l'aspetto 'numismatico', un caso tipico è proprio quello di cui ci stiamo occupando, che per una serie di fortunate circostanze si presta a meglio evidenziare la problematica legata alle diverse forme di culto in un discorso diacronico.

Le riflessioni qui raccolte sono il frutto di un'analisi di tutto il materiale numismatico rinvenuto, quale emerge dallo studio analitico di tutte le monete rinvenute negli scavi di Este e del suo territorio³⁵. Una piccola parte di tale lavoro è già stata anticipata in uno studio dovuto a più autori interessante tutta la storia dell'antico centro veneto e poi romano³⁶ ed infine negli Atti di un convegno tenutosi all'Università di Trento³⁷. Partendo da queste premesse di ordine generale, vediamo di considerare topograficamente le quattro aree funzionali sacre presenti ad Este: l'*auguraculum* di Meggiaro, le stipe di Caldevego, dei Dioscuri, e Baratella ed iniziamo ad analizzare le monete provenienti da quest'ultima, la più nota, e quella che comprende il maggior numero di esemplari (Fig. 1).

La stipe Baratella, o altrimenti nota come la stipe di Reitia, prende il nome dall'antico proprietario del fondo dove fu rinvenuto, tra il 1881 e il 1886, il complesso del materiale archeologico. Il terreno si trovava nei pressi della Stazione Ferroviaria di Este, in località Braggio, sulla via da Este a Sant'Elena su di un terrazzamento lungo il corso dell'Adige, nel punto in cui il fiume lasciava la città per proseguire il suo corso³⁸.

Si tratta nel complesso di un nucleo di 337 monete antiche comprensive delle otto monete provenienti dagli scavi 1987–1991³⁹ ed anche dei 5 centennionali del IV sec. d.C., che molto verosimilmente sono pertinenti alla stipe, per quanto vi sia uno iato di oltre centocinquanta anni tra essi e la moneta più recente, che è del tempo di Antonino Pio. Il materiale numismatico, cui aggiungerei i cinque frammenti di *aes rude* rinvenuti nel medesimo sito, si distribuisce con carattere unitario lungo un arco cronologico dalla fine del III sec. a.C., fino alla piena età romana imperiale e si chiude con 3 assi di Marc'Aurelio emessi sotto Antonino Pio (138–161 d.C.) e cioè alla metà del II sec. d.C., se escludiamo le cinque monetine del IV secolo. Nel loro complesso, infatti, tali monete rappresentano in un certo qual modo e con certe condizioni, il numerario reperibile nella regione durante i secoli di attività del santuario. Passiamo ora brevemente in rassegna le diverse classi del materiale monetario presenti nella stipe facendole precedere dai frammenti di *aes rude*, che si possono assimilare ad una forma premonetale (Tab. 1).

Aes rude

Sono in tutto cinque pezzi e rappresentano una delle poche attestazioni di questa particolare forma premonetale in contesto non funerario. Si richiama quindi l'attenzione sulla funzione di questi frammenti attestati principalmente nelle tombe del III periodo atestino ad Este⁴⁰ ed in altre necropoli venete a Padova⁴¹, Treviso⁴², Vicenza⁴³ ed Adria⁴⁴, in abitati come Rotzo (Altipiano d'Asiago)⁴⁵ ed in numerose altre località della penisola, sedi di culture protostoriche⁴⁶. Questi frammenti di bronzo, con valore premonetale, stanno certamente a significare, ricchezza o forse meglio simbolo di questa e quindi mezzo di scambio e di valore. Hanno un'ampia diffusione dall'originaria Etruria Meridionale, attraverso l'Emilia⁴⁷, nelle Marche⁴⁸ e fino al Mantovano e al Veneto, con incursioni in territorio Liburnico, ma anche in Sicilia⁴⁹. Lo spettro cronologico di tale diffusione nella penisola italica varia dal VI al IV secolo a.C. in stretta connessione con i frammenti di *aes signatum* del tipo con il ramo secco, con cui spesso vengono rinvenuti⁵⁰. Signi-

34 Mi riferisco qui alle illuminanti osservazioni in CAPUIS 1993, pp. 84–89 e 237–249.

35 Vedi bibliografia alla nota 15.

36 GORINI 1992a.

37 GORINI 1994a; DEBEI 1993.

38 Vedine una sintesi in MAIOLI, MASTROCINQUE 1992.

39 Cfr. DÄMMER 1990, p. 215 „per il momento sono rari sia le monete che altri piccoli rinvenimenti romani“. Ho potuto esaminare le monete presso il Museo Archeologico di Este grazie alla disponibilità della allora direttrice dott.ssa Angela Ruta Serafini, che sentitamente ringrazio. Queste ricerche hanno portato alla scoperta anche di cinque monete di età moderna, incluse nel catalogo generale. Recentemente sono comparsi nei depositi del Museo ulteriori 17 esemplari, riferibili ai recuperi 1880–1916, comprensivi di un *aes rude* e di una moneta veneziana dei secoli XVI–XVII. Questi verranno presentati in un'apposita appendice al catalogo.

40 GORINI 1986a. Cfr. *Este I*; *Este II*.

41 GORINI 1973a, nn.1–10, pp. 13–14 dalle tombe delle necropoli di Via Tiepolo e di Via S. Massimo. LEONARDI 1976, p. 129 quattro frammenti dagli scavi dell'ex-Storione, ora Banca Antoniana. Altri frammenti provengono dalle necropoli della Stazione Ferroviaria e da Via Biagio Marin. GORINI c.s.

42 GORINI 1978a, p. 177.

43 *Museo Ritrovato*, p. 43 schede A 31,1–3 frammenti provenienti da Montebello Vicentino.

44 Esemplari presenti nel Museo Archeologico di Adria. Cfr. *RMRV*, VIII/2.

45 LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981. Si tratta di sei frammenti di *aes rude* rinvenuti ancora negli scavi del 1912 assieme ad una asse romano repubblicano di L. SAVF (*RRC*, n. 204) del 152 a.C. e non di L. SAT[VRNINVS] del 90 a.C. come indicato nella pubblicazione.

46 Cfr. CONSOLO LANGHER 1965; ERCOLANI COCCHI 1986; CAMPANELLI, CATALI 1983, p. 149 (Torricella Peligna, Chieti); CATTANI 1987; DE MARINIS 1987; CAPUIS 1993, pp. 145, 170.

47 MACELLARI 2002, p. 391.

48 PIATTELLI 1985.

49 MURGAN, KEMMERS 2016.

50 Recentemente il problema della diffusione e funzione dell'*aes signatum* è stato sottoposto ad una revisione critica in NERI 1992–1993; NERI 1998. Inoltre, si è scoperta a Marzabotto, area della fonderia, isolato 3 della regione V, una matrice per *aes signatum* (SASSATELLI 1985a), che fa supporre, a mio avviso, che il 'ramo secco' non sia altro che il risultato di un processo tecnico di fusione per trattenere il metallo liquefatto nella matrice.

Periodo Periode	Esemplari totale Gesamtzahl	Percentuale Prozentanteil
Aes rude	5	1,54 %
Preromane – Vorrömische	17	5,23 %
Romane repubblicane – Römisch republikanische	134	41,23 %
Romane imperiali – Römisch kaiserzeitliche	169	52,00 %
Totale	325	100 %

Tab. 1: Este, Santuario di Reitia. Distribuzione cronologica dei reperti monetali – Chronologische Verteilung der Münzfunde.

ficativo quindi il fatto che ad Este si sia rinvenuto un frammento di *aes signatum*⁵¹.

Finora il significato simbolico di questi frammenti bronzei di *aes rude* o *infecum*, rinvenuti nelle tombe, si riconduceva ad una funzione di ‘obolo di Caronte’, talvolta con un riferimento a sistemi metrologici italici. Tale primaria funzione, ben riconosciuta e documentata nelle necropoli protostoriche italiche fino alle soglie della romanizzazione, sembra nel Veneto essere affiancata da un significato da ricondurre nell’ambito del ‘*mundus*’ femminile e in particolare del matrimonio e cioè espressione della ‘dote’⁵². Infatti, nel Veneto tali frammenti sono stati trovati prevalentemente in numerose tombe femminili, il dato sembrerebbe confermato anche ad Este⁵³ ed è indubbio che il ritrovare cinque frammenti tra le offerte del santuario di Reitia, una divinità femminile, legata alla fertilità e alla nascita, avvalora questa ipotesi. Il dato certamente “si pone come ulteriore indizio del ruolo della donna nella società veneta”⁵⁴, ma tutta la problematica non è ancora giunta ad una soluzione univoca e convincente⁵⁵.

Il bronchetto di *Ariminum* (Rimini)

Il bronchetto di *Ariminum* del tipo coniato, che rappresenta la seconda fase della monetazione di questa zecca, noto in circa 80 esemplari, rinvenuti quasi tutti nell’area di Rimini, salvo uno nella stipe Sarsina⁵⁶, uno in quella di Carsoli (L’Aquila)⁵⁷, sette nella stipe (?) di Tortoreto in Abruzzo⁵⁸ e uno nel ripostiglio di S. Cesario (Modena)⁵⁹ e uno forse da Muro Leccese⁶⁰. La monetina ripropone il problema della datazione di questa emissione e del ruolo svolto da questa zecca nell’Italia antica. Credo di aver risolto in altra sede⁶¹ il problema della cronologia delle emissioni fuse e coniate che, certamente come conclude il Parise⁶², hanno avuto inizio dopo la deduzione della colonia di *Ariminum* nel 268 a.C. e questo anche sulla

base di ritrovamenti monetali in associazione di numero romano e riminese⁶³. Quanto alla fase coniatata, che evidentemente segue di qualche decennio quella fusa, si può ritenere che si assista ad una riduzione ponderale sul modello romano, da datarsi al 241 a.C.⁶⁴. Infatti, il peso massimo noto di un esemplare coniato, g 10, si avvicina molto al peso minimo della semiuncia fusa, g 13,49.

Inoltre, ad ulteriore conferma di ciò si è rinvenuto un deposito rituale costituito da pochi ma significativi elementi quasi sovrapposti tra loro: tre monetine bronzee, una semiuncia dell’*aes grave* riminese con “Testa di Gallo” e due bronzetti coniatati della serie di *Ariminum* e i resti scheletrici di un cane di piccola taglia, verosimilmente un volpino. Evidentemente si tratta di un *donarium* offerto agli Dei al momento stesso della costruzione

51 CALLEGARI 1929; cfr. anche CALLEGARI 1940. Da ultimo *RMRV*, V/2, 11/14/1–2.

52 Cfr. BERGONZI, PIANA AGOSTINETTI 1987; CHIECO BIANCHI 1987.

53 Cfr. i dati contenuti in *Este I, Este II*.

54 CAPUIS 1993, p. 170.

55 Si vedano i contributi in *Caronte. Un obolo per l’Aldilà e Trouvailles monétaires des tombes*. Cfr. GORINI 2017a. Vedi di recente: GAMBACURTA, CIPRIANO, BONDINI 2020, 45/78.

56 ORTALLI 1989.

57 Sulla stipe vedi ultimamente FERRETTI 1993.

58 DE PETRA 1896, p. 366; *RRCH*, n. 101, che pensa che non vi siano buone ragioni per ritenerlo un deposito votivo, la chiusura sarebbe da porsi intorno al 208 a.C. in connessione con la Seconda Guerra Punica. Gli stessi autori dell’*IGCH*, n. 2048 propongono una data più bassa, il 200 a.C., cfr. anche CRAWFORD 1985, p. 284.

59 Vedi ora una completa sintesi dello stato degli studi in CAMPANA 1992, pp. 17–31. Sempre valide le osservazioni di ZUFFA 1978, in particolare pp. 143–144.

60 TRAVAGLINI 1982, p. 176.

61 GORINI 2010.

62 PARISE 1989, pp. 591–593.

63 Scavi nell’area dell’ex Palazzo Pugliesi, in RICCIONI 1965, l’esemplare romano corrisponde a *RRC*, n. 21/4, da questi datato al 269–266 a.C. Altro esempio significativo è lo scavo di Covignano del 1962 che ha dato un esemplare coniato e un *quadrans* fuso assieme; GENTILI 1969–1970. *Contra* Ercolani Cocchi in ERCOLANI COCCHI 1980, pp. 211–218; ERCOLANI COCCHI 1994, pp. 56–57; ERCOLANI COCCHI, ORTALLI 2012.

64 GORINI 2010, p. 321; OEBEL 1993, p. 64.

FORSCHUNGSGESCHICHTE

Die Darstellung einer Forschungsgeschichte zu den Münzen aus dem Reitia-Heiligtum ist nicht schwierig, da sie in den Fortgang der Studien zum Heiligtum und seines in den gelegentlichen Ausgrabungen von 1881–1886 geborgenen Fundbestandes eingebunden ist.

Eine erste Nachricht geht auf Alessandro Prodocimi, den damaligen Kurator des Museums in Este, zurück und erschien in den „Notizie degli Scavi“ 1882: „*Ich möchte den kleinen euganeisch-venetischen Tempel nennen, der im Osten von Este auf dem Grundbesitz Baratella ausgegraben wurde ... hier beschränke ich mich darauf zu erwähnen, dass ... nicht wenige römische Münzen von dem Unzialas bis zum Sextanten und am selben Ort auch Münzen von Augustus und Vespasian, sowie einige silberne gallische Münzen aus der Kolonie Marseille, gefunden worden sind*“¹⁹⁴.

Von diesem ersten Hinweis an war klar, dass es sich um vorrömische, republikanische und kaiserzeitliche Münzweihungen handelte. Es ist jedoch darauf hinzuweisen, dass man zu dieser Zeit die massalotischen Imitationen noch nicht kannte, die deshalb der Münzstätte Massalia zugeschrieben wurden, während die Kenntniss der republikanischen und kaiserlichen Münzen bereits fortgeschritten war.

Einige Jahre später folgte eine ausführliche Beschreibung von Ghirardini, die zu Recht als die Erstpublikation des Materials und damit auch der Münzen des Heiligtums angesehen werden kann¹⁹⁵. In der Methodik seiner Zeit, beschrieb er das Material in Klassen, wie etwa euganeische Inschriften, figürliche Antiquitäten, Schmuck, Werkzeuge und schließlich zuletzt, isoliert auch die Münzen, die detailliert und mit genauen bibliografischen Angaben und sehr nützlichen und interessanten Anmerkungen aufgelistet wurden. Unter anderem werden die Imitationen aus Massalia und die wichtigsten Merkmale der republikanischen und kaiserzeitlichen Emissionen hervorgehoben:

- a) elf Silbermünzen aus Marseille
- b) neun Victoriati
- c) zwei Denare
- d) eine Bronzemünze aus Rimini
- e) siebenundzwanzig Sextantallas
- f) zweiunddreißig Unzialasse
- g) ein Semis
- h) ein Quadrans
- i) zweiundzwanzig Bronzemünzen des Augustus mit den Namen der Münz-Tresviri

- l) 22 kaiserzeitliche Bronzemünzen von Augustus bis Hadrian.

Schließlich vervollständigte Ghirardini die Liste der 129 Münzen, „*die ich, wegen des schlechten Erhaltungszustandes nur mit Mühe erkennen und die Art und den Typ bestimmen konnte*“ mit Überlegungen zum Erhaltungszustand der Münzen und zum Gesamtbefund: „*Zahlenmäßig überwiegen republikanische und frühkaiserzeitliche Münzen aus den letzten drei Jahrhunderten vor Christus (Nr. 1–134; Anhang Nr. 311–322); nur wenige gehören dem ersten Jahrhundert an (Nr. 102–129; Anhang Nr. 323–326). In beträchtlicher Anzahl wurden weitere Münzen ans Tageslicht gefördert, sie sind zerbrochen oder so stark oxidiert, korrodiert und abgenutzt, dass sie nicht mehr zu erkennen sind*“¹⁹⁶. Diese Beobachtungen sind in der Tat immer noch gültig. Da es anlässlich dieser Studie nicht möglich war, eine stärkere Restaurierung vorzunehmen, verblieben die Münzen gelegentlich in stark korrodiertem Zustand. Dennoch war es möglich, für die stark korrodierten und absichtlich zerbrochenen Münzen eine sicherere Klassifizierung zu gewinnen, wie später im Katalog ersichtlich wird, der unter Einbeziehung aller Münzfunde aus dem Reitia-Heiligtum stark angewachsen ist. Besonders unter den zerbrochenen Stücken konnte eine sehr seltene Münze des AFRIKANUS identifiziert werden, von der bis heute nur fünf weitere Exemplare bekannt sind.

Aus einem späteren Bericht erfahren wir, dass im Jahre 1888 weitere Münzen gefunden wurden:

- a) eine Drachme mit glatter Rückseite
- b) ein Sextantallas
- c) ein Unzialas
- d) zehn stark oxidierte und abgenutzte Exemplare, die wahrscheinlich kaiserzeitlich sind¹⁹⁷.

Auch in diesem Fall ist die Klassifikation grundsätzlich richtig, wenn es sich nicht bei der Drachme mit der glatten Rückseite um eine massalotische Imitation handelt und sich auf der Rückseite unter einer starken Korrosionsschicht ein gallischer Typ verbirgt, der mit einiger Unsicherheit den Sequanern zugewiesen werden könnte.

194 PRODOCIMI 1882, S. 33–34.

195 GHIRARDINI 1888.

196 GHIRARDINI 1888, S. 214.

Auch in der Grabungskampagne von 1890 wurden weitere Münzen gefunden:

- a) fünf Stücke *aes rude*
- b) zwei Sextantalasse
- c) ein Unzialas
- d) zwei sehr abgenutzte Silbermünzen, wahrscheinlich aus der Kaiserzeit¹⁹⁸.

Die Forschungen wurden 1916 mit einer Ausgrabung in einem östlich und südlich an den Besitz Baratella¹⁹⁹ angrenzendem Gebiet fortgesetzt, das sich im Besitz des Klosters des Heiligen Antonius von Padua befand (Arca del Santo). Auch bei dieser Gelegenheit wurden Münzen gefunden, und zwar:

- a) ein versilberter Victoriatus
- b) zwei gewöhnliche Unzialasse
- c) fünf Dupondien des Augustus, einige mit den Namen des Münz-Tiumvirates (in einem Fall ist es ATINIVS GALLVS)
- d) ein Dupondius, allem Anschein nach von Nero
- e) einer von Domitian
- f) ein Sesterz von Trajan
- g) zwei Dupondien und ein kaiserzeitliches As, die nicht bestimmbar sind
- h) ein halber Sesterz und zwei halbe Dupondien, die völlig unkenntlich sind²⁰⁰.

Diesem Beitrag folgten kurze Hinweise in allgemeinen Veröffentlichungen über Este und die Este-Kultur, in Führern des Museums bis hin zur umfangreichen Studie von Pautasso, die allerdings nur einen kurzen Blick auf die Funde von Este wirft, der zudem auf die massaliotischen Imitationen beschränkt ist²⁰¹. Schließlich ist die Archäologische Karte von E. Zerbinati 1982 zu nennen, die dem Heiligtum und der es betreffenden Bibliografie viel Platz einräumt und auch die Münzen erwähnt: „Bemerkenswert ist die Anzahl der ‚venetischen‘, ‚gallischen, republikanischen und kaiserzeitlichen‘“²⁰². Aber auch hier gibt es keine systematische Studie und detaillierte Analyse der Münzfunde, insbesondere derjenigen nicht, die bereits in den vorausgehenden Arbeiten nicht klassifiziert wurden. Danach sind noch die Klassifizierungsarbeiten, die Dario Fabris für die Soprintendenza Archeologica del Veneto in den 80er Jahren durchgeführt hat, zu erwähnen. Durch die Aufnahme systematischer Ausgrabungen im sog. Fondo Baratella, heute im Besitz der Familie Trivellato, durch ein Team von Prof. H.-W. Dämmer vom Institut für Ur- und Frühgeschichte der Universität zu Köln im Jahre 1987, wurde der Münzbestand nochmals erweitert, diese Neufunde sind dem Katalog als Anhang beigefügt. Ein kurzer Bericht und die vollständige Publikation der neuen Ausgrabungen, einschließlich einer Klassifizierung der Münzen, ist kürzlich von S. Ickler

erschienen²⁰³. Erwähnt werden muss auch die vorausgegangene, zusammenfassende Studie von M. Mastrocinque zu den paläovenetischen Heiligtümern²⁰⁴ und die im akademischen Jahr 1990/91 abgeschlossene Tesi di laurea von Michela Debei²⁰⁵, durch die sich neue Perspektiven für das Studium der gefundenen Münzen eröffneten. Diese Studie, die die Grundlage für die hier vorliegende Untersuchung bildet, befasst sich ausführlich mit allen Problemen, die mit dem Auffinden von Münzen in einem Heiligtum verbunden sind, vor allem zeigt sie die Notwendigkeit einer strengen Klassifizierung auf, die auch dieser Betrachtung hier zugrunde liegt. Eine sehr gute Synthese des gegenwärtigen Diskussionsstandes ist immer noch der Beitrag von L. Capuis, der ein neues Licht auf die gesamte Kultur der Veneter wirft, einschließlich des Aspekts der Münzweihungen²⁰⁶. Eine erste genauere Betrachtung der Probleme, die mit der Münzweihung im Reitia-Heiligtum verbunden sind, folgt hier anschließend mittels einer kurzen Einführung²⁰⁷. Schließlich ist auch erst kürzlich der Este gewidmete Band der *Römischen Münzfunde in Venetien* erschienen, der auch einen kurzgefassten Überblick über das Material aus dem Reitia-Heiligtum enthält²⁰⁸.

Wenn man auf die Forschungsgeschichte eines Jahrhunderts zurückblickt, so wird deutlich, dass ein anfänglich dokumentarisches und beschreibendes Interesse im Verlauf der Jahre, mit sich weiterentwickelnder historisch-archäologischer Methode, einer problemorientierten Fragestellung nach der Bedeutung von Münzweihung in Heiligtümern gewichen ist. So sind auch die Münzen des „Stipe Baratella“, obwohl sie durch die Art ihrer Entdeckung und durch die älteren Studien dekontextualisiert wurden, dennoch Teil der Geschichte und bleiben ein Dokument der antiken vorrömischen und römischen Religiosität in Venetien.

197 GHIRARDINI 1888, S. 483–485.

198 PROSDOCIMI 1890.

199 Mit „chiusura“ wird ein Grundstück bezeichnet, das von anderen Grundstücken umgeben ist, sodass der Zugang eingeschränkt sein kann.

200 PELLEGRINI 1916.

201 PAUTASSO 1966, S. 73–74 Abb. 309–314.

202 ZERBINATI 1982, S. 334.

203 DÄMMER 1990; ICKLER 2013.

204 MASTROCINQUE 1987.

205 DEBEI 1990–1991. Wenige Jahre später verstarb M. Debei, diese Arbeit ist auch ihr gewidmet.

206 CAPUIS 1993, S. 243, 281. Vgl. *Este antica*.

207 Bereits GORINI 1994a.

208 Der von A. Stella 2018 herausgegebene Band ist der sechzehnte in der von der Region Venetien geförderten Reihe; *RMRV*, V/2.

DIE MÜNZEN AUS DEM REITIA-HEILIGTUM IN ESTE

Einleitung

Mit fortschreitender kritischer Reflexion über die Bedeutung von Münzfunden hat sich die Aufmerksamkeit der Numismatiker in den letzten 20 Jahren auf die verschiedenen Befundgruppen konzentriert. In der Tat ist die alte Unterscheidung zwischen isolierten Exemplaren und solchen, die als Schätze oder Depots angelegt wurden, inzwischen gut etabliert²⁰⁹, während neue Gliederungen der Münzfunde anhand ihrer Ausgabedaten diskutiert werden. Wir haben also Münzen aus urbanen und suburbanen Zusammenhängen, aus Nekropolen, aus Brunnen, aus Flüssen und schließlich als Weihgaben aus Heiligtümern. Die Gründe, die in der Antike zur Einlagerung der Münzen im Boden oder im Wasser geführt haben, sind unterschiedlicher Natur, aber weitgehend auf zwei grundlegende Faktoren zurückzuführen: unbewusste Verluste, wenn der Entzug aus dem Umlauf versehentlich und zufällig erfolgte, und bewusste, wenn es das direkte Eingreifen des Menschen gibt, der sich für ein Opfer, eine Grabbeigabe, die Anlage eines „Notgroschens“ für die widrigen Momente des Lebens, usw. entschieden hat. All dies sind Deponierungen, die gewollt und beabsichtigt waren. Im Zentrum dieser großen Befundgruppe stehen die Münzen aus Heiligtümern. In diesen Weihungen manifestieren sich die verschiedensten Arten der Verehrung, die in der Darbringung kleiner Bronzestatuen in Gestalt der Opfernden, lokaler Götter oder Körperteilen die entweder geheilt wurden oder noch zu heilen waren, letztendlich auch in den Münzweihungen Ausdruck fanden. Das Geldopfer stellt sicherlich eine der interessantesten Formen des Kultes dar, weshalb sich immer mehr numismatische Studien dieser Befundgattung widmen²¹⁰. Das Opfern von Münzen wurde in der Antike in einer Doppelfunktion gesehen, als Mittel zur Finanzierung der Heiligtümer oder als Opfergabe an die Gottheit, als Dank für erhaltene oder erbetene Wohltaten. Mehrere Zeugnisse für den ersten Aspekt haben wir aus der griechischen Welt, wo Heiligtümer auch eine Finanzstruktur besaßen, was das Inventar des Schatzhauses der Athener aus dem Jahre 431 v. Chr. bestätigt, an das Thukydides erinnert²¹¹, in dem er auch die Summe der Münzen nennt, die im Heiligtum von Delphi eingeschmolzen wurden, um eigene Münzen²¹² oder auch andere bedeutsame Dinge herzustellen²¹³. Für den zweiten Aspekt ist eine Stelle bei Pausanias interessant, wo er erwähnt, dass es an der Grenze

zwischen Attika und Bötien, bei Oropo, beim Anfiarao-Heiligtum, eine Heilquelle gab, in die die geheilten Kranken üblicherweise eine Gold- oder Silbermünze als Ex-voto für die erfahrene Heilung warfen²¹⁴. Eine Stelle bei Sueton berichtet, dass jedes Jahr Münzen für die Gesundheit des Kaisers Augustus in den Curtius-See geworfen wurden²¹⁵. Seneca, der über den Nil und die Insel Philae in Ägypten berichtet, schreibt, dass die Priester Münzen ins Wasser warfen²¹⁶ und Plinius erinnert an die Münzen in den Quellen des Clitumno in Umbrien²¹⁷, gleiches wird durch eine Inschrift aus Narni belegt²¹⁸. Der Brauch geht bis in die Geburtsstunde der Münzen selber zurück, wobei die Opfergabe wohl immer im Verhältnis zu den finanziellen Möglichkeiten des Weihenden stand. Dies geht aus einer berühmten Stelle im Evangelium nach Markus hervor²¹⁹, in der die Opfergabe einer Witwe, die aus zwei Lepta bestand, die einen Quadrans bildeten, die kleinste Münze des augusteischen Geldsystems, mit den viel größeren Opfergaben von Gold- und Silbermünzen der Reichen verglichen wurde. Diese Münzopfer spiegeln in der Tat immer eine vom antiken Opfernden getroffene Wahl wider und sind glaubwürdige Belege des zeitgleich im Markt zirkulierenden Kleingeldes. Ihr Vorkommen darf nicht als zufällig betrachtet werden, sondern als Ausdruck des tatsächlichen Umlaufs einer bestimmten Währung zu einer bestimmten Zeit oder in einem historischen Moment. Es darf jedoch nicht übersehen werden, dass unter den geweihten Münzen in römischer Zeit oft nur ein Münztyp dokumentiert ist, z. B. der As, wodurch die historische und wirtschaftliche Relation im Vergleich zu den anderen Münzen, die ebenfalls in Umlauf waren, aber nicht als Opfergabe dienten, aus dem Gleichgewicht geriet. Darüber hinaus spiegeln die geweihten Münzwerte manchmal Kontakte mit weit entfernten Gebieten

209 Zur umfangreichen Problematik dieses Themas verweise ich auf meine Beiträge: GORINI 1994b; GORINI 1994c; GORINI 2003.

210 Siehe die verschiedenen Beiträge in *Anathema* und *Divina moneta*.

211 TH. 2, 13, 3–5.

212 KINNS 1983.

213 HOWEGO 1990, S. 6.

214 PAUS. I, 34, 4.

215 SVET. *Aug.* 101, 4, 57, 86: „*Omnes ordines in lacum Curti quotannis ex voto pro salute eius stipem iaciebant*“.

216 SEN. *Nat.* 4, 2, 7: „*In hac ora stipem sacerdotes et aurea dona praefecti, cum solenne venit sacrum, iaciunt*“.

217 PLIN. *Epist.* 7, 8, 2: „*ut numerare iactas stipes et relucens calculos possis*“.

218 *CIL*, XI, 603, n. 4123.

219 MARCO 12, 42.

220 GORINI 2013.